

seconda. In questa, almeno per l'effetto, dovrebbe pur lodarsi il terzetto, con cui ella finisce, ove troppo e' non somigliasse a qualche cosa. Anche il coro, che principia la terza, ha alcun che di bello e d'originale; ma più bella ancora, se non originale, è l'aria e massime la cabaletta del tenore, il *Mirato*, che la disse e fe' comparire in modo inarrivabile. Se il tempo non ci strignesse, potremmo notare altresì alcune parziali bellezze d'orchestra, felicissime armonie imitative, quel filosofico discorso degli strumenti, che mai non manca nelle opere del *Verdi* ed è principale suo pregio.

Quando pensiamo quante ne dissero un tempo dell'avveduta e benemerita Presidenza, ch'ebbe il torto d'assicurarsi in anticipazione dell'*Albertini*; quando pensiamo a' benevolenti discorsi, di cui fu ella soggetto, non sappiamo invero riaverci dalla sorpresa. L'*Albertini* è una grande cantante, un talento di prim'ordine; e bastò la prima cadenza, bastò udirla, perch'ella desse ragione alla Presidenza e a sè cattivasse tutti i suffragii. Ell'è una voce magnifica, forte, intonata, agile, estesa; i suoi modi sono talora forse bizzarri; ma sempre peregrini e squisiti, e canta e si disegna con